



IL CASO GENOVA

Intervista al portavoce del Social Forum: dobbiamo uscire dalla spirale repressione-violenza

Segue dalla prima

Di considerati potenziali nemici perché non corrispondono a quelli che ci si aspettava o che si sperava. A chi mi riferisco? Lo sai: per esempio a Violante, a Cossutta. Oggi ci sono le condizioni per non giungere alla rottura che ci fu nel '77, purché ciascuno, nella sua piena autonomia, non lavori all'obiettivo opposto. Il nostro è un movimento molto laico, che non alza steccati, recinti: mette al centro di tutto i contenuti, le idee, le sue convinzioni, e su quei contenuti vuole il confronto con tutti. Soprattutto con la sinistra e il centrosinistra. Una sola cosa chiediamo alla sinistra tradizionale e al centrosinistra: per favore, vi prego, non lavorate per dividerci, per spaccarci: non serve a nessuno, è un danno per tutti. Questo movimento è una garanzia, è una linfa per la sinistra ed è una assicurazione per la democrazia».

Vittorio Agnoletto, anni 43, milanese, ex leader studentesco del Berchet, oggi portavoce del Gsf (Genoa social forum), parla con la retorica un po' aggrovigliata e accattivante che nell'ultimo mese lo ha reso famoso. Sempre serissimo, senza sorridere mai. Direi che non sfugge a nessuna domanda.

Agnoletto, il Gsf, a Genova, ha commesso degli errori? Errori importanti no, direi di no. Abbiamo dimostrato di essere un movimento serio, consapevole, maturo. Che sa mettere insieme protesta e proposta. Che ha discusso per una settimana, ha svolto una discussione di massa, sul futuro del pianeta, con decine di relatori che venivano da tutto il mondo e con decine di migliaia di persone che partecipavano ai dibattiti. Soprattutto abbiamo dimostrato di non essere un gruppetto di testimonianza, ma un movimento di massa, forte, ampio, che ha scelto la via della non-violenza, del pacifismo e della disobbedienza civile.

Dopo l'uccisione di Carlo Giuliani, venerdì 20, era chiarissimo che il giorno dopo, cioè sabato, ci sarebbero state di nuovo le provocazioni, sia da parte dei black bloc sia da parte della polizia. Non è stato un rischio troppo grande mandare allo sbaraglio 300mila persone? Non sarebbe stato meglio trasformare la protesta in un'assemblea, un sit-in, o magari in corteo molto più breve?

Se tu mi chiedi cosa poteva fare un singolo leader, o una singola organizzazione, ti dico che poteva salvare la sua immagine con una scelta come quella che dici tu. Se mi chiedi cosa potevano fare centinaia di organizzazioni diverse, quelle che aderiscono al Gsf, con 300mila persone in arrivo per protestare, e indignate per l'uccisione di Carlo, ti dico che si poteva fare - che era giusto, saggio, fare - solo ed esattamente quello che abbiamo fatto noi. Noi stiamo parlando di un movimento, non di un partito ipercentralizzato come quelli di trent'anni fa. Se non avessimo fatto la manifestazione avremmo avuto decine di migliaia di sbandati a protestare in città, senza direttive, senza direzione politica, senza percorsi. Sarebbe stato un fatto positivo e tranquillizzante? Comunque credo che noi un errore lo abbiamo commesso. Un errore di ingenuità. Sai perché? Perché io non penso affatto che fossero scontate - come dici tu - le provocazioni della polizia. Io mi aspettavo, specie dopo la morte di Carlo Giuliani, una polizia prudente, impegnata a far di tutto per evitare incidenti. Ecco, qui confesso che abbiamo commesso un gravissimo sbaglio di sottovalutazione. Non pensavamo alla possibilità che lo Stato portasse a



Il portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto

Agnoletto: confronto senza steccati

«Al centrosinistra chiedo di non aver paura di noi e di non tentare di dividerci»

livelli così violenti del livello del suo attacco contro di noi. Naturalmente a questo punto si pone il problema: come può autotutelarsi, di qui in avanti, questo movimento? È una discussione aperta, che faremo. Non so se la via giusta sono i servizi d'ordine. Forse dovremo anche cercare delle strade diverse per esprimere la radicalità del dissenso.

Il Gsf è un movimento pacifista e non-violento? Tu oggi ti senti di dire che tutto il movimento è non-violento?

Se devo parlare a nome di tutto il Gsf io dico che è un movimento che oggi ha scelto pratiche politiche non-violente, pacifiche e di disobbedienza civile. Questo non vuol dire che è ideologicamente non-violento. Dentro questo movimento ci sono componenti che hanno scelto la non-violenza in termini ideologici, o addirittura esistenziali. La non-violenza come valore assoluto. Altri hanno fatto della non-violenza una scelta politica.

Cosa pensi dei Ds e delle altre forze dell'Ulivo che non hanno partecipato alle gior-

“ Oggi ci sono le condizioni per non giungere alla rottura che ci fu nel '77

nate di Genova?

Tra quei trecentomila che sono venuti sabato 20 a Genova c'erano moltissimi dell'Ulivo. Il segretario cittadino dei Ds di Milano, per esempio, era lì con noi, in testa al corteo, e faceva servizio d'ordine. Credo che ci fossero anche molti elettori del partito popolare. Se invece mi chiedi un giudizio specifico sui gruppi dirigenti dei partiti dell'Ulivo, allora ti dico che io ho avuto la netta sensazione che il grande movimento di Genova abbia avuto la capacità di riaprire una discussione nell'Ulivo, e anche di modificare molte posizioni. Di spinger-

le in avanti. Lo dico senza voler fare il grillo parlante, senza rivendicare primogeniture. Io penso che questo movimento debba mantenere un rapporto coi partiti di sinistra e di centro-sinistra stando molto attento a non interferire e a non accettare interferenze. Noi dobbiamo restare un passo indietro rispetto alla politica istituzionale, parlamentare; e dobbiamo invece rivendicare la nostra centralità sulle idee che portiamo e su quel terreno specialissimo nel quale l'etica incontra la politica.

Te l'aspettavi il discorso di D'Alema in Parlamento?

Io la notte dell'assalto della polizia alla scuola avevo detto che mi venivano in mente gli anni 70 in America Latina. Mi hanno linciato. Gianpaolo Pansa ha scritto contro di me due pagine intere sull'Espresso. Capisci che mi ha fatto piacere sentire le parole di D'Alema, sentir denunciare la situazione «cilena», gli atteggiamenti fascisti... Io, per quel che riguarda i Ds ho una sola preoccupazione: che scelgano il tatticismo invece dei contenuti. Sareb-

“ Vi chiediamo una cosa soltanto: non lavorate per dividerci

be un errore gravissimo. Confrontiamoci sui contenuti, magari scontriamoci, ma mettiamo da parte le tattiche, se no è impossibile discutere davvero...

Non credi, comunque, che paragonare la repressione di Genova alle dittature latino-americane sia una esagerazione?

Certo. Ma io ho solo detto che quella sera, la sera della mattanza alla scuola, l'immaginario collettivo, di fronte alle scene orrende di repressione, non poteva non richiamare alla mente le immagini della polizia argentina e cilena. È ovvio che qui in Italia

non siamo sotto una dittatura cilena. E però siamo di fronte ad una involuzione antidemocratica che ci preoccupa.

Il Gsf è un movimento anti-capitalista?

È un movimento contro la politica neoliberista, e di conseguenza è un movimento anticapitalista, ma non ha appartenenze ideologiche.

Il Gsf è un movimento di pura testimonianza o è un movimento che si pone obiettivi concreti? Mi spiego meglio: non credi che ormai la globalizzazione capitalista sia inarrestabile, e che l'unica possibilità concreta sia quella di condizionarla, come dicono i socialdemocratici europei?

Io credo che la globalizzazione capitalista non può produrre un futuro per questo mondo. Questa globalizzazione non ha posto per più di metà dell'umanità. Io credo che noi dobbiamo lottare per una globalizzazione non capitalista, che abbia al centro non il mercato ma i diritti umani. Questo movimento non

è di testimonianza, è un movimento molto forte sul piano della idealità, ma è molto pragmatico. Guarda le nostre richieste, non sono mica utopiste! La Tobin Tax (7,5 per mille di tasse sulle transazioni finanziarie), la riduzione (non abolizione: riduzione) dei tempi nei brevetti per le medicine, non ti sembrano cose realiste? Vedi, questo è un movimento che va oltre i vecchi paradigmi di riformismo o-rivoluzione. Pone un problema di radicale trasformazione sociale, non per inseguire un mondo ideale, un'utopia. Ma per realizzare l'unico mondo possibile.

Come fanno a stare insieme i ragazzi di Pax Cristi, i Cobas, le tute bianche... Non sono troppo distanti, non è inevitabile una rottura?

Finora siamo stati insieme individuando un programma. Non un'ideologia. Il fatto che dopo Genova stiamo ancora insieme, che non ci sono state rotture, dissociazioni, spaccature, è un fatto che forse qualche mese fa non era nemmeno prevedibile. Neanche io lo pensavo. Hanno tentato in tanti di dividerci, ed è stato inutile.

Dopo gli incidenti di Genova avete avuto problemi con le organizzazioni cattoliche?

«Pax Cristi» la sera prima degli incidenti aveva ribadito che il 21 non sarebbe venuta al corteo ma avrebbe svolto la sua giornata di preghiera a Boccadasse. Dopo l'uccisione di Carlo Giuliani ha emesso un comunicato stampa per confermare che sta e resta dentro il Gsf. E così la Cnca (il coordinamento delle comunità di accoglienza cattoliche).

Hai delle critiche da fare ai Cobas o alle tute bianche?

Agnoletto ci pensa per almeno un minuto. Poi detta: io non avrei fatto la dichiarazione di guerra che loro hanno fatto nei giorni precedenti al G8. Non mi sembrava opportuna. Sul loro comportamento in piazza non ho niente da dire: abbiamo tutti rispettato la linea non-violenta che ci eravamo dati.

Non ci sono state risposte violente all'attacco della polizia?

In alcuni pezzi dei cortei c'è stato un vero e proprio rischio di vita per i manifestanti. Te l'ho già detto: nessuno poteva aspettarsi una risposta di livello così aggressivo dallo Stato. È ovvio che a un certo punto qualcuno ha tentato di difendersi, questo non lo neghiamo, ma era inevitabile e non mette in discussione le nostre scelte.

Parliamo delle tute nere. Non erano solo provocatori. Erano diverse migliaia di persone, c'erano i ragazzini di quindici anni. Voi dovete porvi il problema delle tute nere...

Non siamo noi a doverci porre il problema: siamo anche noi. È la società, lo Stato (gli Stati). Le tute nere sono prima un problema sociale e solo dopo un problema dell'ordine pubblico. Noi sappiamo che nelle tute nere ci sono state infiltrazioni dei fascisti e della polizia. Però le tute nere esistono, non sono solo infiltrazione. Perché ci sono aree (in Italia limitate) che manifestano le loro proteste con la logica della distruzione? È un problema che va affrontato, che riguarda anche noi. Ma non perché le tute nere siano un movimento contiguo al nostro, questo non è vero.

In Italia c'è il rischio di democrazia autoritaria?

Sì, credo di sì.

Se potessi tornare indietro di un mese c'è una cosa che non rifaresti?

Agnoletto si mette la testa tra le mani.

Chiude gli occhi, si concentra: dice che qualche errore deve averlo fatto, ma ora non gli viene in mente: allora ritira la domanda.

Piero Sansonetti

Occupato a Brema il consolato italiano. Interrogazione parlamentare della Quercia

Ancora 49 stranieri in carcere Austria e Germania: liberateli

Mariagrazia Gerina

ROMA Erano una carovana vagabonda, due camper, dieci ragazzi, tutti tedeschi, «in cerca di un posto dove campeggiare», raccontano. Sono stati fermati la sera di lunedì (il 23 luglio), a Recco, quando la battaglia di Genova sembrava finita e proseguivano invece gli arresti, soprattutto per i manifestanti stranieri. Da dodici giorni sono dietro le sbarre. Insieme ad altri 12 connazionali, 22 cittadini tedeschi in tutto, ancora sparsi per le carceri italiane di Alessandria, Pavia, Pontedecimo, Marassi. Ieri i detenuti tedeschi hanno ricevuto la visita di un rappresentante del consolato tedesco in Italia, Friedrich Rohers. «Siamo ottimisti che ci saranno altre scarcerazioni», ha detto il console aggiunto al termine di un incontro con il procuratore capo di Genova Francesco Meloni. Per ora dei 68 arrestati, 46 sono liberi. Gli altri 22 attendono che il loro caso sia riesaminato, la prossima settimana. Per i dieci ragazzi «in carovana», il giorno del risame è mercoledì 8 agosto. Contro di loro ci sono «dei materiali atti all'offesa»: coltelli da cucina, 3 martelli, un set di chiavi inglesi, ritrovati nei due camper al momento dell'arresto. «Materiali da campeggio», dicono gli avvocati. E felpe, magliette nere.

Nell'attesa parenti ed amici cercano di richiamare l'attenzione sul loro caso. Ieri mattina, a Brema, da dove vengono diversi di loro, davanti al consolato italiano si sono radunate una

cinquantina di persone. Per protestare, contro «la violenza sempre maggiore» con cui gli Stati rispondono alle manifestazioni antiglobal e per chiedere che vengano liberati i 49 cittadini stranieri arrestati durante e dopo Genova e ancora trattenuti dalla giustizia italiana, insieme ai loro concittadini. Altri parenti e amici sono partiti per Genova nei giorni scorsi, dove hanno potuto avere colloqui con i dieci ragazzi che aspettano di essere rimessi in libertà. Ora c'è collaborazione con le istituzioni, sia italiane che tedesche, ma «nei primi momenti, le notizie più affidabili e dettagliate sono venute dal Genoa social forum», spiega Jan Surig, il legale che segue da Brema la loro vicenda. È iniziata il 23 sera, quando i ragazzi si sentivano già in vacanza. «Avevano deciso di fermarsi ancora parecchi giorni in Italia», spiega l'avvocato italiano che li rappresenta, «dicono di essere andati anche a Portofino e nelle colline attorno a Genova cercavano un posto per campeggiare». Manifestanti, campeggiatori, itineranti, così si raccontano. «Percorrevano vie alternative per sfuggire ai controlli», dice il verbale. La loro storia è quasi la stessa dei 25 artisti di strada, i «No border», arrestati lo stesso giorno, anche loro in viaggio, a trenta chilometri da Genova. Perché gli arresti sono proseguiti dopo il G8, soprattutto per i manifestanti stranieri. Joseph Moffat, per esempio, cittadino irlandese, impiegato di banca e studente all'università di Dublino, è stato arrestato domenica quando gli scontri erano finiti e lui passeggiava

per Genova insieme ad altri amici. «Quando la polizia li ha caricati», racconta il suo avvocato, «lui è rimasto fermo. Pensava: "Non ho fatto nulla, sono tranquillo"». E invece ha dovuto seguire la trafila: arresto, percosse, Bolzaneto, carcere di Pavia, dove ancora si trova. Gli artisti popolari, sedici austriaci e altri di diverse nazionalità, invece si trovano ad Alessandria, gli uomini, e a Voghera le sette donne, anche loro passate per Bolzaneto, dove raccontano di aver subito molestie sessuali (dovevano andare in bagno a porte aperte, sotto lo sguardo dei poliziotti italiani, che le hanno coperte di insulti). Sono diventati un caso internazionale. «Ricevo messaggi da mezzo mondo», racconta il loro avvocato, «persone che dicono di aver assistito ai loro spettacoli». Un elenco completo dei maltrattamenti è stato compilato lo scorso 31 luglio dal governo austriaco (16 degli artisti popolari sono austriaci) e attende risposte dalle inchieste italiane. Lo ha ribadito giovedì Benita Ferrero-Waldner, che si è detta «indignata» per la vicenda dei suoi concittadini. Risposte saranno sollecitate di nuovo lunedì prossimo dall'ambasciatore Christian Prosl.

Intanto, mentre dalla stampa internazionale continuano a piovere critiche sui politici italiani («Shamed», svergognati, titola ieri il settimanale «The Economist»), alcuni parlamentari dell'opposizione (tra cui Spini, Musi, Melandri) chiedono chiarimenti sul trattamento subito dai cittadini stranieri.

diario

Genova 20, 21, 22 luglio

*Immagini e testimonianze
di chi c'era
e non vuole dimenticare*

**IN EDICOLA PER UN MESE
a 8.000 lire**